ILLUSTRAZIONE

DI

UN VASO FITTILE

Digitized by Google

ILLUSTRAZIONE

DI

UN VASO FITTILE

RAPPRESENTANTE

APOLLO IL CITAREDO

E LA PACE

TROVATO IN GERGENTI

SUL PRINCIPIO DI QUEST' ANNO

IN PALERMO
PRESSO LORENZO DATO
1826.

Digitized by Google

ALLO

AUGUSTO LUDOVICO

RE DI BAVIERA

PROTEGGITORE

DELLE ARTI BELLE

QUESTO LAVORO

UMILMENTE OFFRE E CONSACRA

RAFFAELE POLITI

Digitized by Google

Quel mal' educato Nume figlio di Maja e del gran Giove, ladro di professione, quel Dio che inventò la lira la mattina stessa del suo nascimento, e pria della sera rubò a Cupido il turcasso, il tridente a Nettuno, a Marte lo scudo, la tanaglia a Vulcano, il cinto a Venere, tentò male accorto rapire il fulmine a Giove, ma bruciatesi le dita, venne scoperto e dal Cielo scacciato. Or questo pernicioso Dio volendo esercitar sulla terra la sua dannosa destrezza, e divenir proprietario di un gregge a buon mercato, immaginò rubar le mandre del Re Admeto custodite da Apolline. Ad eseguire lo immaginato progetto bastogli il breve spazio di tempo di una cadenza musicale. Mentre il melodioso Dio, al soave suono della sua zampogna i suoi pastorali amori cantando, tutto del sacro armonico fuoco investito, fisso era a sminuire un punto coronale per semituoni, e colla velocità del fulmine dalle note più acute ritornando alle più basse e gravi, il figlio di Maja avevasi di già trasportato lo intero branco di bovi nell' interno del bosco.

Digitized by Google

Frattanto il figlio di Latona, avvisato del fatto, gran romore ne fece, e grande inimicizia ne derivò fra le due esuli divinità; finchè secondo l'uso delle persone potenti, venne essa a terminare, mercè di scambievoli regali e donativi. Ricevè Apollo la Lira inventata da Mercurio. In contraccambio n'ebbe Mercurio la mirabile verga di nocciuolo o d'oro, come altri vuole, al tocco della quale conciliavansi gli esseri dal più ostinato odio divisi. Volendone egli far pruova, la gettò fra due serpenti, che a tutta possa battevansi, quando al di lei contatto immantinente avviticchiati si rimasero per sempre tranquilli e pacifici, e formarono indi il Caduceo, principale insegna di Mercurio (1).

La stabilita rappacificazione fra le anzidette divinità, la sacra cerimonia della libazione, solita praticarsi nelle negoziazioni e nei trattati (2), non che il consenso che vi dà la Pace, divinità allegorica, si è il soggetto del mitico fatto dal greco pittore volutoci rappresentare in questa preziosa figulina, monumento di primo ordine, sia pel disegno, sia per la lucentezza della vernice, e che io sarò ora ad illustrare partitamente, dopo averne lucidato ed inciso il disegno, rigorosamente conservando il carattere: essenzialissima cosa e sempre trascurata dagli intagliatori, che simili stoviglie hàn pubblicato; trascuratezza assai riprovevole in fatto di storici monumenti, ove non v'ha mai accuratezza che basti per la fedeltà di rappresentare le cose in modo che possano confrontarsi con sicurezza. Nel prospetto prin-

(1) De Moustier. Lettres sur la Mythologie, lettre 68.
(2) Diz. d'ogni Mitologia e Antichità, tomo III, pag. 257.

Digitized by Google

cipale del Vaso vedesi Apollo Citaredo o Musagete, leggiadramente atteggiato in abito teatrale, che dopo avere ricevuto la lira di Mercurio, e consegnata la mirabile verga, della contratta inimicizia va a purificarsi mercè la libazione ricevuta dalla Pace, con dotta allegorica invenzione dall' ingegnoso artefice personificata, qual arbitra messaggiera in quella difficile negoziazione. La giovanetta dea in lunga tunica avvolta, la destra alzata, sta in atto di versare da un elegante vaso il sacro vino sulla tazza d' Apollo, tenendo colla sinistra la magica verga (1), testè dal Nume ricevuta per recarla a Mercurio in compenso della lira, e come stabile testimonio della seguita riconciliazione. Nè meno che pel disegno, pella nobile semplicità di contorni, per la dolcezza del profilo è osservabile questa allusiva divinità, adorata dai Greci e da' Romani, per ciò che può avere rapporto alle antiche costumanze ed abbigliamenti. Notabile è l'ornamento del capo gentilmente ripiegato al dinanzi. Queste specie di corone, dette volgarmente diademi, erano appunto di quelle usate dalle donne greche, e chiamate στεφάναι, come osservò il Grevio (2), e da' Latini anche *coronae*. Il nome però più particolare di queste sì fatte che sorgono verso il mezzo, e vanno decrescendo ne' lati, ci è stato conservato da Polluce e più precisamente da Eustazio, che le descrive, Σφενδόνου *funda* o fionda appellavansi, perocchè al dire di quel dotto scoliaste, era-

(1) Per maggiore intelligenza della favola ha l'accorto artefice espressata la verga di già formata a caduceo.

(2) Grævius. Lect. Hesiod. cap. 25.

no come le fionde più alte nel mezzo o sopra la fronte, e si andavano restringendo verso le estremità laterali, dove erano i nastri per legarle (1). La *sfendone* dunque che, sotto il titolo di diadema vediamo spesso rappresentata nelle statue greche, nel nostro Vaso serve mirabilmente a raccorre con grazia la chioma della giovinetta dea, che inanellata le svolazza stretta a fiocco in sull' occipite.

Merita riflessione il pendente all' orecchio, antichissima costumanza, significata da' Greci nella Venere di Prassitéle, nelle figliole di Niobe, nella Venere dei Medici, nella Leucotoe di Villa Albani, e in tutte le altre statue, che hanno le orecchie forate. Due statue antiche hanno ancora i loro pendenti di orecchie, lavorati nello stesso marmo (2); stoltissima, irragionevole

(1) Eustath. ad Dionys. Perieget. vers. 7: Οἱ δὲ παλαιοί φασι καὶ κόσμον τινὰ γυναικεῖον σφενδόνην καλεῖσθαι ὅμοιον τῇ τηλεβόλῳ σφενδόνῃ ὄντα, πλατὺν μεν καὶ αὐτὸν τά μέσα καὶ πρὸς τῷ μετώπῳ πίπτοντα, ἐκ λεπτοτέρων δὲ καὶ ὀξυτέρων ἄκρων ὀπίσω δεσμούμενον.

(2) Sì fatti pendenti sono rotondi e simili a quelli della nostra figura. Il Buonarotti assicurava che negli antichi monumenti i pendenti d' orecchie, e le orecchie forate vedeansi soltanto alle Divinità. *Buonarotti Osserv. sopra alcuni vetri*, *p.* 154. Ma una tale osservazione è smentita dai busti d' Antonia sposa di Druso; d' una donna attempata, che trovavansi nel Museo del Campidoglio; e da quella di Matidia conservata nella villa Ludovisi; tutte e tre hanno le orecchie forate. La materia de' pendenti d' orecchie i più preziosi era l' oro, nel quale incassavansi delle pietre preziose, e specialmente le perle, e quantunque non si conservi alcun pendente in-

Digitized by Google

e sciocca costumanza delle donne di tutti i popoli antichi e moderni, e qualche volta anche degli uomini in forza di un ricercato lusso, che le persone di senno han

gemmato di perle, perchè gli acidi attaccano colla più grande energia questa sostanza, in parte animale e in parte calcare. I latini scrittori però ci han conservato la rimembranza degli eccessi di prodigalità che sono stati commessi per questi vani ornamenti. Svetonio narra che Cesare amò Servilia madre di Bruto, e che le fe' dono di una perla comperata per 6,000,000 sesterzii, centomila onze circa: *Ante alios dilexit M. Bruti matrem Serviliam, cui et proximo suo consulato sexagies sestertio margaritam mercatus est. Svet. c.* 50 *n°* 3 ». Da ciò vennero le lagnanze di Plinio e di Seneca. Quest' ultimo parla di pendenti d' orecchie adorni di perle d' un prezzo sì grande, che ciascuna assorbiva il valore di un ricco patrimonio: » *Quare uxor tua locupletis domus censum auribus gerit? Senec. De Vit. beat. c.* 17. *Video uniones, non singulos singulis auribus comparatas: jam enim exercitatæ aures sunt oneri ferendo: junguntur inter se, et insuper alii binis superponuntur. Non satis muliebris insania viros subjecerat, nisi bina ac terna patrimonia ex auribus pependissent* » *De Benef.* 7, 9 ». Plinio, nelle sue lagnanze, è ancor più energico, e riferisce che le romane matrone chiamavano *crotalia* quei pendenti d' orecchie guarniti di perle alla foggia di grappoli e che davan loro un tal nome a motivo dello strepito che fra loro urtandosi, faceano le perle: *Hos uniones, digitis suspendere, et binos ac ternos auribus fœminarum gloria est. Subeunt luxuriae ejus nomina, et taedia exquisita perdita ne putato: siquidem cum id fecere, crotalia appellant, ceu sono quoque gaudeant, et collisu ipso margaritarum.* Le donne del popolo portavano dei pendenti di bronzo, di vetri colorati, o di pietre false guarniti. Il conte Caylus fa con ragione osservare le teste dei numeri 5 8 delle tavole 77 e 78 del primo tomo della sua *Raccolta di Antichità*. Esse non portavano che un solo pendente attaccato all' orecchia sinistra.

Digitized by Google

sempre biasimato (1) e che noi sgraziatamente ad onta del buon senso abbiamo adottato, si è questo inutile, insignificante peso delle orecchie; mentre noi beffiamo alcuni popoli selvaggi che si forano il naso per mettervi dei pendenti, senza punto riflettere che indifferentemente al naso o alle orecchie, è tuttavia lo stesso barbarismo. Una sottilissima tunica a mezze maniche larghe, allacciate con diversi clavi o bottoncini, chiamata dagli antichi μαχαλωτός χιτών. *tunica axillaris* (2), pretestata al basso cuopre le delicate membra. Avvi al di sopra il peplo, specie di tunica più corta, che dal petto termina alla metà delle anche (3). Due grandi ali, maestosamente attaccate agli omeri, compiono la divina immagine, soavemente effigiata nella nostra figulina. Forse dopo un tal fatto venne in seguito espressa la Pace avente in mano il caduceo, come osservasi in un basso rilievo della Villa Albani. Sopra una medaglia di Vespasiano, e su di un'altra di Claudio (4). Caduciferi infatti vennero chiamati gli araldi o ambasciadori incaricati di negoziare la pace, o di annunziarne la nuova, dappoichè tal era la virtù della Apollinea verga, che mirabilmente riuniva gli amici discordi, spegneva i litigj, toccandone i contendenti,

(1) Diog. Laert. 1, 3 segm. 42, e l. 2, segm. 50 — Lamprid. c. 4 — S. Agostino Epist. 2, 73.

(2) Esichio v. μασχαλὸν vedasi il Mazocchi, tabul. Heracleens, pag. 199, n. (42).

(3) Visconti Mus. Pio Clem. t. 1, p. 144, ediz. di Milano 1818.

(4) Dizion. d'ogni Mit. e Antichità tom. 4, p. 396.

o ponendola fra mezzo a' medesimi (1). Gran lode merita veramente l'autore di questo nobile graffito per la invenzione poetica, mettendo in iscena la Pace istessa, qual messaggiera incaricata della riconciliazione, e tenendo dall'azione lontano Mercurio, ci dà per soggetto principale il figlio di Latona.

Apollo Citaredo o Musagete, vedesi in abito teatrale, qual vate o suonatore di lira, siccome nelle feste di Giove era egli uso comparire, e allorchè la cetra teneva in mano (2). La maestosa chioma, quale al biondo dio si addice, in lunghi attortigliati ricci vagamente gli scende in su gli omeri e 'l petto (3). Una gentile ghirlanda di alloro gli corona le tempia, pianta consacrata da Apollo a servir d'ornamento de' vincitori e de' poeti (4). Era simil corona così propria dei Citaredi, che nel certame delfico de' suonatori di cetra, comparivano questi coronati di alloro. Luciano a tal proposito osserva che i più poveri si contentavano dell'alloro naturale; mentre i più ricchi si adornavano di lauree d'oro, fregiate di smeraldi in luogo di bacche (5). L'abito si è quel medesimo che i poeti la-

(1) Vinc. Cartari Imm. delli Dei pag. 166 — Dizion. d'ogni Mit. e Ant. tom. 1, 344.

(2) Ibid. pag. 170.

(3) In generale i monumenti antichi lo presentano sotto l'aspetto di un bel giovane imberbe, con lunga capigliatura coronata di alloro. Tibullo gli attribuisce il colorito e le grazie di una fanciulla; lib. 3, eleg. 4.

(4) È troppo nota la favola d'Apollo e Dafne, e la trasformazione di questa Ninfa in lauro.

(5) Lucian. *adversus indoctum.*

tini attribuiscono a' Citaredi, non che alle persone da teatro, e che sebbene non al tutto propriamente, dicono palla (1). Questa danno essi ad Apollo ove il descrivono come poeta e cantore, laonde Properzio:

Pythius in longa carmina veste sonat:

Ed Ovidio (2)

Ipse Deus vatum palla spectabilis aurea
Tractat inauratae consona fila lyrae:

E Tibullo (3)

Ima videbatur talis illudere palla,
Namque haec in nitido corpore vestis erat.
Artis opus rarae, fulgens testudine et auro,
Pendebat laeva garrula parte lyra.

Consiste essa palla in una tunica talare, detta anchè dagli antiquarii muliebre, a mezze maniche larghe, pretestata al basso. Sovrapposto evvi il peplo, che assai ricco, secondo le osservazioni del ch. Visconti, esser dovea presso i Citaredi (4). Desso ci presenta nella nostra figura uno de' più pregevoli monumenti dell'arte degli antichi nelle drapperie, l'elegante e ragionevole disposizione delle pieghe, e la moltiplicità delle mede-

(1) La *palla* dagli autori latini spesso è confusa col *peplo*, quando la *palla* altro non è che la veste talare a maniche lunghe, e qualche volta anche a mezze maniche. È dessa uguale da capo a piedi, detta perciò *recta* da' Latini. *Plin. l. VIII, cap.* 48. Veggasi la nota 4 del *Visconti Mus. Pio Clem. tom.* 1 *pag.* 105, *e le osservazioni dell'Autore a pag.* 110.

(2) Ovid. *amor* 1 *e l.* 8.

(3) Lib. III, e lib. IV.

(4) *Mus. Pio Clem. tom.* 1 *pag.* 106.

Digitized by Google

sime senza interruzione delle forme principali del nudo, dimostrandoci il peplo in pittoresca forma raccolto, e le varie angolature di vaghe e studiate crespe adornate, ed abbellito il lembo da una guarnizione o riporto dignitoso, le prime στολίδες, *stole* dai Greci appellavansi, e le vesti così pieghettate στολιδωταί. Osserva Polluce che col tenerle legate si obbligavano a prendere simili piegature, cagionate in parte da' pesi che pendevano dalle due estremità a guisa di fiocchetti, usati, come pare, per tenere più assettate in dosso le vestimenta (1). La fornitura del lembo era detta dai Greci πέζα, *instita* e *segmentum* dai latini, onde poi si trovano menzionate *segmentatae vestes*. Dal braccio sinistro che riman dietro la lira, pende la clamide tigrata, ricca di meandro e frangia nel lembo. Tale foggia di vestire è propriamente quella che dall' autore della *Retorica ad Erennio* ci vien descritta: *Uti citaredus cum procedit optime vestitus, palla inaurata indutus cum clamyde purpurea coloribus variis intexta* (2).

(1) Di siffatti fiocchetti nelle estremità angolari delle vestimenta parla Winckelmann, *Storia delle arti ec. tom. 1 pag. 416 ed. Rom.*, egli però suppone che a' manti soli si aggiungessero; ed in ciò erra, veggendosi oltre al peplo del nostro Apollo anche alla tunica e al peplo della Minerva, ed in quello della Speranza nei candelabri del Museo Pio Clementino. Il ch. Visconti su tal proposito così dice al tom. IV pag. 45. » Non mi sono avvenuto a trovar quest' appendice delle antiche vestimenta rammemorata da scrittore alcuno. Chi sa che non competesse anche a tai fiocchi il nome generico di clavi, κλοι, nome di significazione tanto varia e tanto dibattuta fra gli illustratori dell' antico vestiario ».

(2) L' Autore ad Erennio, *lib. IV.*

Digitized by Google

Or dunque i Citaredi portavano la palla, il peplo e la clamide; così infatti si vede nelle medaglie l' Apollo Citaredo di Scopa, poi detto Apolline Palatino (1).

La cetra *apta baltheo*, secondo l'espressione di Apulejo (2), vien dal Nume colla sinistra per le corde tenuta; giacchè non ancora quella specie di armacollo ricco di meandro, che vedesi pendente dal sinistro lato ha sugli omeri passato, significando quello il momento della recezione, comechè non quattro sole corde, come da principio da Mercurio fu tesa, ma sette ve n' abbia graffito il disegnatore per non mostrarla incompita, ma come in seguito venne da Apollo perfezionata. Tali cetre più grandi, che per comodo si sospendevano, vengono da Esichio dette φόρμιγγες *Phorminges* (3), parola greca, con che talora si dinota ogni sorta di cetra o lira, nomi dagli antichi stessi usati talvolta promiscuamente. L'estremità inferiore della cetra, che forma il corpo sonoro, era detto *Magade* dagli antichi, e lo troviamo descritto da Esichio qual lo veggiamo rappresentato (4). Serviva per chiudere un vuoto che

(1) Vedi *Visconti Mus. Pio Clem. tav. XXII, tom. I.*

(2) *Apulejo, Florid. Cithara baltheo caelato apta.* A ciò anche allude l'espressione di Tibullo nell'ultimo dei citati versi.

(3) Esich. alla voce Φόρμιγξ, Φόρμιγξ κιθάρα ἡ τοῖς ὤμοις φερομένη.

Formige è una cetra che si porta pendente dagli omeri.

(4) Esich. alla voce μαγὰς. Μαγὰς σανὶς τετράγωνος ὑπόκυφος δεχομένη ἑαυτῇ τῆς κιθάρας τὰς νευρὰς καὶ ἀποτελοῦσα τὸν φθόγγον.

La magáde è una tavola rettangolare alquanto incurvata,

Digitized by Google

desse maggior voce allo strumento, le cui corde sulla *Magade* si terminavano. Questa concavità distingueva le lire dalle semplici cetre, che non ne andavano fornite, secondo l' opinione degli espositori delle antichità Ercolanesi (1). La *Magade* della nostra Lira ha un' apertura quadrilunga orizzontale nel suo centro a somiglianza delle nostre chitarre. Particolarità, per quanto io sappia, per la prima volta osservabile nella nostra figulina, che maggiormente ne accresce il pregio. Osservabili sono eziandio gli ornamenti de' corni o braccia dette da' Greci *ἄγκωνες cubiti*. Intendiamo di già quanto voglia significarsi da Tibullo colle citate parole: *artis opus rarae*. Nell' aria del volto animato dall' estro, nel nobile atteggiamento, nella corona di alloro, nell' abito teatrale che lo cuopre sino a' piedi, nella cetra che stringe colla manca, nel moto del braccio destro in atto di ricevere il vino nella sacra coppa, onde compiersi la religiosa cerimonia, chiaramente si scorge il figlio di Latona, il fratello di Diana, il presidente delle Muse, quel Dio in somma che accompagna sulla cetra celeste le soavi modulazioni della sacra favella dei Vati, e che a tante perfezioni aggiungeva la beltà, le grazie, ed una impassibile freschezza; laonde cantò Callimaco.

.... leggiadro sempre
E giovane dimostra il bel sembiante,
E giammai sopra il tenero suo mento
Di lanugine molle orma non surge (2).

che riceve sopra di sè le corde della cetra e ne compisce il suono.

(1) Pitture d' Ercolano, tom. II, tav. V, num. 6.

(2) Callim. in Apoll. Tibullo, l. 1, eleg. 4.

Gran pregio accresce alla descritta composizione la graziosa cerva, dall' accorto ed erudito artefice graffita a fianco del Nume per dinotarci con essa il luogo dell' azione accaduta in Efeso. Conciossiachè il cervo appunto viene spesso rappresentato nelle antiche medaglie, come il tipo di Efeso (1). Potrebbe ben anco starsi questo animale al fianco di Apollo pel diletto ch' egli prova al suono dello zufolo e del flauto (2). E finalmente, come simbolo di Diana, può anche appartenere al fratello gemello.

Or quantunque la più parte dei Vasi fittili abbiano sempre nel dipinto la parte nobile e la ignobile, ove spesso vengono rappresentati degli Efebi, o iniziati ai giuochi, di più trascurato disegno, perchè quella parte nell' armadio restava nascosta; pur nondimeno molti se ne veggono di continuata istoria, e il dritto e il rovescio con ugual diligenza lavorato, lo che assai di valore accresce alla figulina, e di maggiore rarità la rende, qual si è appunto la nostra, come or ora anderemo osservando.

Una divinità alata, con la *sfendone* sul capo, pendenti alle orecchie, lunga tunica, peplo e clamide alle spalle, due spente faci nelle mani, e in atto di correre velocemente, ci si addimostra nel rovescio. Or riflettendo alla perfetta somiglianza della testè descritta giovinetta Dea, sì nelle forme, che nelle vestimenta, e al fertile ingegno dell' artista dipintore, chiaramente riconosciamo in questa la stessa allegorica divinità, la Pace infine che vittoriosa della stabilita riunione dopo

(1) Diz. d'ogni Mitol. e Ant. tom. 1, pag. 419.
(2) Ibid.

Digitized by Google

aver consegnato la lira ad Apollo, il caduceo a Mercurio, mostra non più accese di maligne vampe, ma spente del tutto le infernali faci della Discordia. Sublime idea poetica, degna dello stesso Omero, e di quanti altri mai sempre han saputo segnalarsi nelle allegoriche invenzioni! In questa seconda rappresentanza la vaga e tranquilla Dea, agitata dal corso ha sciolte le ali, la tunica, il peplo e la in sulle spalle e braccia avviluppata clamide, sì che tutto mirabilmente concorre a dinotare l' azione del correre.

Qui giova il sapere, che la clamide non era permessa nelle libagioni. Senza clamide abbiamo di già osservato la stessa Dea nel diritto del Vaso, perchè intenta al sacro atto religioso della purificazione. Con la sola tunica talare e il peplo osservasi una Vittoria in atto di ricevere la libazione in un antico basso rilievo rappresentante un Vincitore Delfico (1); ed altra simile se ne osserva in altro antico basso rilievo nella stessa funzione occupata, e che dal Museo Farnese passato nel Museo Albani ci fu descritto da Zoega (2).

La forma del Vaso, sebbene assai stimata da' Greci, perchè ripetuta spessamente, e sempre d' interessanti istorie adorna la veggiamo, non sembra, a dire il vero, la più graziosa, nè la più felice nella squisitezza delle sagome greche. Però meritano attenzione le palmette graffite nella base delle anse, ornamento soltanto messo in opera ne' Vasi di primo ordine e di ricercata diligenza.

(1) Zoega, Basso-rilievi antichi, II, 99.
(2) Ibid.

ODE

ALLA PACE

DI

GIOVANNI MELI

PALERMITANO

È la paci, la mia amica,
La mia cara vicinedda,
Oh chi Diu la benedica!
Quant' è saggia, quant' è bedda!

D' idda accantu 'un sentu guai,
Campu spicciu, giru tunnu,
E cu pocu, pocu assai
Nent' invidiu tra stu munnu.

Si mi manciu un tozzu duru,
Mi l' approva, e dici: sedi;
E stu tozzu, vi assicuru,
Mi va all' ugnu di lu pedi.

Quannu posu testa a lettu
Dormu saziu, com' un ghiru,
Grati sonni, e di dilettu
Di la menti vannu in giru.

Digitized by Google

Ora volu, comu un cignu,
Ora sulcu undusi vii,
E durmennu disimpignu
Li capricci, e li disii.

E st' imagini sugnati
L' iudumani sunn' uguali
A l' imagini ristati
Da li giubili reali.

Si lu Sagru Munti acchianu,
A lu latu miu s' incugna,
Cu li proprj soi manu
Poi mi accorda la sampugna.

Di ddà supra mentri cu cantu,
Viju sutta li mei pedi
Terra, mari, e tuttu quantu
L' omu ambisci, e nun possedi.

E Furtuna tra 'na rota,
Chi currennu a rumpi-coddu
Auta, e vascia gira, e sbota,
Or' a siccu, ed or' a moddu.

'Na gran turba appressu d' idda,
Chi ci grida supplicanti:
Oh Dia ferma 'na scardidda
Guard' a mia tra tanti, e tanti!

Cumpiangendu sti mischini,
Jeu l' amica strinciu, e abbrazzu,
Chi li lochi su'arini
Fà chiù grati di un palazzu.

Digitized by Google

Chi a guardari si compiaci
La chiù simplici capanna,
Lu gran fastu ci dispiaci,
E si vota di dda banna.

Non perciò la societati
La disgusta: ama l' amici,
E sù pr' idda li citati
Ricchi, floridi, e felici.

Ama l' arti ad una ad una,
Lu cummerciu, li scienzi:
Odia sulu di fortuna
Li capricci, e prepotenzi.

Ma poi trema, e impallidisci
Cu 'na sincopi murtali,
Quann' alcunu proferisci:
Guerra, liti, o tribunali.

Pirchì accordasi in compensu
Da lu celu a un cori drittu,
Acciò l' oru, ne l' incenzu
Non invidj a lu delittu.

Ma vidennula neglctta,
Cu maneri assai modesti
L' omu in idda nun suspetta.
'Na progenj celesti.

Deh tu fà Bontati Eterna
Di stu beni imparagiabili
Chi l' Europa ni discerna
Lu gran prezzu inestimabili.

VA1
1516

Jonio
NAPOLI
BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"